ALBERTO SCIALÒ

Universalizzare la periferia:

paesaggio, corpo e spazio politico in Gomorra *di Roberto Saviano*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

ALBERTO SCIALÒ

Universalizzare la periferia: paesaggio, corpo e spazio politico in Gomorra *di Roberto Saviano*

Nel suo libro d'esordio, Gomorra *(2006), Roberto Saviano dedica ampie porzioni di testo al racconto del paesaggio napoletano e delle zone limitrofe, mettendo in mostra le ricadute che la crescente aggressività delle dinamiche imposte dal sistema economico tardocapitalista – di cui, secondo l'autore, la camorra costituisce una sorta di sublimazione, non dovendo sottostare alle leggi che le grandi aziende sono invece costrette a rispettare – ha avuto nella trasformazione tanto del paesaggio stesso, quanto delle condizioni di vita degli abitanti del luogo. Il presente contributo, allora, cercherà, in primo luogo, di mettere in risalto le strategie formali tramite cui questa prospettiva trova espressione all'interno dell'opera e, successivamente, di rintracciare le modalità attraverso cui la «logica poetica» (Rivoletti) del testo riesce ad universalizzare, insieme alla condizione in cui vessa la popolazione del territorio, anche quella del territorio stesso, affinché questo possa essere innalzato a emblema della periferia del mondo e partecipare a quel processo di restaurazione dello «spazio per l'immaginazione politica» (Iovino) che sembra essere l'obiettivo a cui è protesa l'intera operazione letteraria di Saviano.*

Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra (2006) di Roberto Saviano si chiude con un capitolo intitolato *Terra dei fuochi*. Qui soprattutto, ma anche in molti altri luoghi del testo, l'autore si dedica alla descrizione, all'analisi e alla denuncia della catastrofe ambientale e sociale legata allo smaltimento abusivo dei rifiuti tossici da parte dei clan camorristici che ha modificato irreversibilmente tanto l'aspetto dei territori della periferia campana, in particolare di quella napoletana e casertana, quanto la qualità della vita dei suoi abitanti.

Dunque, nella convinzione che la rappresentazione letteraria della questione ecologica in *Gomorra* possa costituire un punto d'osservazione privilegiato ai fini della comprensione dell'opera, lo scopo di tale contributo sarà quello di rintracciare nel testo di Saviano le soluzioni formali mediante le quali si estrinseca l'istanza ideologica che lo sottende: cioè, individuare quegli strumenti testuali volti non solo a denunciare la distruzione del paesaggio ad opera dell'organizzazione criminale, il cui operato è riconducibile al più generale sistema produttivo globale, ma soprattutto a restaurare «uno spazio per l'immaginazione politica»[1] universalizzando la situazione campana per renderla archetipo della periferia mondiale.

Per fare ciò, è necessario partire da una premessa fondamentale: in *Gomorra*, tutto ciò che di cui si fa denuncia non è mai particolarizzato, ma sempre proteso verso la sistematizzazione. Parlare della Campania vuol dire sempre parlare dell'Italia meridionale, dell'intera Nazione, se non addirittura del mondo in generale e del sistema produttivo ed economico da cui tutto ciò è governato. Tutto il testo, infatti, sembra essere percorso da una tensione volta a incastrare ogni elemento particolare in un discorso globale sulla realtà occidentale contemporanea: insomma, se il capitalismo penetra capillarmente nella vita di ognuno e permea qualsiasi azione dell'essere umano contemporaneo, parlare della camorra – la quale, non dovendo sottostare ad alcuna legge, rappresenta l'esito estremo di tale logica – vuol dire parlare del meccanismo che sottende il funzionamento dell'Occidente e parlare delle periferie campane significa parlare di tutte le periferie immaginabili. Come affermato da Alberto Casadei in un saggio su *Gomorra*, infatti:

> L'economia mondiale tende a sovrapporsi a ogni aspetto della vita, a infiltrarsi in ogni attività in cui valga la pena di impegnarsi: e questo è esattamente ciò che ha fatto e vuole fare la camorra. Ecco perché analizzare questo potere serve a trattare dell'intero sistema planetario delle merci.[2]

[1] S. IOVINO, *Paesaggio civile*, Milano, il Saggiatore, 2022, 51.

[2] A. CASADEI, *«Gomorra» e il naturalismo 2.0*, «Nuovi Argomenti», 2009, 44-45, 238-239.

D'altronde, lo stesso Saviano rende esplicita la cosa in maniera abbastanza precoce all'interno del testo fin dalle prime pagine:

> La flessibilità della camorra è la risposta alla necessità delle imprese di far muovere capitale, di fondere e chiudere società, di far circolare denaro e di investire con agilità in immobili senza l'eccessivo peso della scelta territoriale o della mediazione politica.[3]

Inoltre, effettuando una disamina dei materiali che hanno preceduto la pubblicazione del libro, è possibile individuare un nucleo di quest'idea già all'interno dello scambio di mail tra l'autore e Edoardo Brugnatelli, il responsabile della collana *Strade Blu* di Mondadori, all'interno della quale *Gomorra* uscirà:

> Ho pensato quindi ad una struttura maggiormente unitaria. Una voce narrante in prima persona che racconta del sud, del sistema camorra, delle guerre di clan ma anche e soprattutto un racconto che scandagli i salotti veneti, gli industriali lombardi che sono parte integrante di questo sistema. Raccontare che mezza Emilia Romagna è costruita da ditte dei clan, come la Toscana e la costa spagnola. Tracciare nel racconto dati e analisi, mostrare che i gruppi imprenditorial-criminali sono le vere forze economiche del nostro paese e tra le più potenti d'Europa, raccontare delle loro industrie tra Pechino e Los Angeles. Descrivere che il numero di soldati di mafia coinvolti nelle guerre è paragonabile spesso al numero dei soldati dell'esercito italiano impegnati nelle missioni all'estero. Vorrei estendermi all'intero meridione d'Italia non circoscrivendo la cosa alla camorra.[4]

Non è un caso, quindi, che praticamente tutte le componenti del testo, sono riviste alla luce di tale presupposto. Ciò vale per il sistema-camorra, di cui, appunto, viene detto:

> La logica dell'imprenditoria criminale, il pensiero dei boss coincide col più spinto neoliberismo. Le regole dettate, le regole imposte, sono quelle degli affari, del profitto, della vittoria su ogni concorrente. Il resto vale zero. Il resto non esiste. Poter decidere della vita e della morte di tutti, poter promuovere un prodotto, monopolizzare una fetta di mercato, investire in settori d'avanguardia, è un potere che si paga con il carcere o con la vita.[5]

Ma anche per i numerosi personaggi che affollano le pagine del libro, i quali molto spesso vengono presentati come vittime di un sistema da cui non è possibile emanciparsi e che tende a pervadere qualsiasi ambito dell'esistenza, fino a quelli più intimi e privati come l'espressione delle emozioni. In tal senso, è esemplificativa la rappresentazione delle donne napoletane nella sequenza dedicata al racconto del funerale di Annalisa Durante, quattordicenne uccisa per errore in una sparatoria tra bande rivali:

> Come le loro madri, con questo evento prendono parte attiva alla vita del quartiere. Hanno le telecamere rivolte verso di loro, i fotografi, tutti sembrano esistere per loro. Molte di queste ragazzine si sposeranno tra non molto con camorristi, di alto o infimo grado […] è un funerale, ma sono vestite in modo accurato. Perfetto. Piangono un'amica, sapendo che questa morte le

[3] R. SAVIANO, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006, 56.

[4] E. BRUGNATELLI, *Gomorra prima di Gomorra*, «www.medium.com», 18 giugno 2016, https://medium.com/@edoardobrugnatelli/roberto-saviano-gomorra-lettere-inedite-7412f0f87464 (consultato il 27/08/2024).

[5] SAVIANO, *Gomorra*, 128.

> renderà donne. E nonostante il dolore, non vedevano l'ora. Penso al ritorno eterno delle leggi di questa terra […] un percorso storico identico, eternamente uguale. Imperituro tragico perenne […] La madre che non ce l'ha fatta ad assistere alla funzione in chiesa tenta di gettarsi dal balcone […] La solita scena tragica avviene. Sia ben chiaro, il pianto rituale, le scenate di dolore non sono menzogne e finzioni. Tutt'altro. Mostrano però la condanna culturale in cui vivono tutt'ora gran parte delle donne napoletane, costrette ancora ad appellarsi a forti comportamenti simbolici per attestare il loro dolore e renderlo riconoscibile all'intera comunità. Benché tremendamente vero, questo frenetico dolore apparentemente mantiene le caratteristiche di una sceneggiata.[6]

Neanche il paesaggio risulta esente da tale caratterizzazione, poiché anch'esso viene descritto come un prodotto della stessa logica consumista che si è diffusa in maniera capillare tra le pieghe della società umana. Secondo Saviano, infatti, l'industria e la logica che ne sottende il funzionamento, con i propri scarti, hanno ridisegnato il paesaggio modificandolo in maniera irreversibile:

> Fatto è che questi rifiuti, accumulati in decenni, hanno ristrutturato gli orizzonti, fondato nuovi odori, fatto comparire chiazze di colline inesistenti, le montagne divorate dalle cave hanno d'improvviso riavuto la massa perduta. Passeggiare nell'entroterra campano è come assorbire gli odori di tutto quanto producono le industrie.[7]

A questo punto, è interessante riflettere su come questo substrato ideologico si esplica nelle strategie narrative adoperate dall'autore. Facendo riferimento ad alcuni studi sull'argomento, è possibile notare alcuni meccanismi diegetici che si dipanano lungo tutto l'arco del testo e che ben si prestano ad essere messi al servizio del paradigma che si è individuato.

Il primo di questi è ciò che Christian Rivoletti chiama «logica poetica»[8], richiamando la distinzione aristotelica tra la 'poesia', alla quale è attribuito il compito di occuparsi dell'universale, caricando eventi e personaggi di un significato generalizzabile, e la 'storiografia', che deve invece occuparsi del particolare in maniera oggettiva, senza valenze ulteriori. Secondo Rivoletti, allora, uno dei principali punti di forza di *Gomorra* risiederebbe non tanto nella *texture*, nel modo in cui si racconta, bensì nella *structure*, cioè nei procedimenti che regolano la *dispositio* degli elementi testuali, e corrisponderebbe a quel meccanismo attraverso il quale il narratore è capace trasformare le proprie sensazioni o il proprio punto di vista in ragionamenti, riflessioni e sentenze, con le quali il lettore può identificarsi:

> Ci troviamo di fronte ad una narrazione a focalizzazione interna che ci dà ripetutamente accesso all'interiorità dell'io, nella quale veniamo introdotti ogni volta tramite verbi del sentire e del pensare, come ad esempio 'ho la sensazione di', 'mi pareva di' oppure 'iniziò a subentrare [in me] un senso di' […] dai sentimenti sgorga una riflessione che si conclude con la formulazione di una sorta di sentenza, quasi una massima che permette al lettore di immedesimarsi nella situazione dell'io narrante […] Attraverso una dialettica di emozioni e di riflessione viene ripetutamente attivato […] il meccanismo dell'immedesimazione: al fruitore viene offerta così ogni volta la possibilità di identificarsi con le sensazioni e i pensieri espressi dal narratore, il quale si muove attraverso una realtà, quella della camorra, ben lontana dal mondo quotidiano del lettore medio. Tramite questo meccanismo, che *potremmo definire come un procedimento di espansione del significato, dal particolare all'universale*, il lettore viene coinvolto nella storia raccontata.[9]

[6] Ivi, 170-172.
[7] Ivi., 314.
[8] C. RIVOLETTI, *Forma ibrida e logica poetica: il realismo in Gomorra di Roberto Saviano*, «Allegoria», XXVII (2015), 71-72, 108.
[9] Ivi, 110 (corsivo mio).

A completare il processo di espansione è, per Rivoletti, l'inserimento di dati tracciabili e percorribili su un piano analitico e razionale che vanno ad affiancare i luoghi testuali in cui tale processo viene attivato:

> La prima volta che ho visto attraccare una nave cinese mi pareva di stare dinanzi a tutta la produzione del mondo. Gli occhi non riuscivano a contare, quantificare, il numero di container presenti. Non riuscivo a tenerne il conto. […] A Napoli ormai si scarica quasi esclusivamente merce proveniente dalla Cina, 1.600.000 tonnellate. Quella registrata. Almeno un altro milione passa senza lasciare traccia. Nel solo porto di Napoli, secondo l'Agenzia delle Dogane, il 60 per cento della merce sfugge al controllo della dogana, il 20 per cento delle bollette non viene controllato e vi sono cinquantamila contraffazioni: il 99 per cento è di provenienza cinese e si calcolano duecento milioni di euro di tasse evase a semestre. […] un container ispezionato battezza tutti i suoi omonimi illegali. Quello che il lunedì si scarica, il giovedì può vendersi a Modena o Genova o finire nelle vetrine di Bonn e Monaco.[10]

Quest'ultima è una delle sezioni del testo utilizzate da Rivoletti come esempio, ma a questo punto, si può notare che, anche per la descrizione del paesaggio martoriato e ridefinito dai rifiuti, si attivano gli stessi procedimenti:

> *Le discariche erano l'emblema più concreto d'ogni ciclo economico. Ammonticchiano tutto quanto è stato, sono lo strascico del vero consumo*, qualcosa in più dell'orma lasciata da ogni prodotto sulla crosta terrestre. Il sud è il capolinea di tutti gli scarti tossici, i rimasugli inutili, la feccia della produzione. *Se i rifiuti sfuggiti al controllo ufficiale – secondo una stima di Legambiente – fossero accorpati in un'unica soluzione, nel loro complesso diverrebbero una catena montuosa da quattordici milioni di tonnellate*: praticamente come una *montagna di 14.600 metri con una base di tre ettari. Il Monte Bianco è alto 4.810 metri, l'Everest 8.844*.[11]

E poco dopo:

> *Le campagne del napoletano e del casertano sono mappamondi della monnezza, cartine al tornasole della produzione industriale italiana*. Visitando discariche e cave è possibile vedere il destino di interi decenni di prodotti industriali italiani. *Mi è sempre piaciuto girare con la Vespa nelle strade che costeggiano le discariche. È come camminare sui residui di civiltà*, stratificazioni di operazioni commerciali, è come fiancheggiare piramidi di produzioni, tracce di chilometri consumati.[12]

Il passaggio allora dovrebbe essere chiaro. Attraverso questa tecnica, quelle che sono le tre colonne portanti dell'opera – 1) i dati fattuali, 2) le impressioni del narratore, 3) le sue riflessioni – vengono assemblate in modo che le periferie campane, inserite all'interno di un orizzonte ormai completamente saturato dalla produzione industriale e dai suoi scarti, si configurino come spia capace di accende la luce su una serie di dinamiche che non solo hanno una portata di livello globale, ma rivelano anche qualcosa sulle modalità con cui la logica del consumo, e l'aggressività del sistema produttivo che regge la società occidentale, riescono a rimodulare a proprio piacimento la realtà in qualsiasi angolo del pianeta:

> La connessione tra i due differenti modi testuali (la narrazione autobiografica e il reportage giornalistico) si realizza nel libro esattamente secondo questo impianto strutturale: la narrazione

[10] SAVIANO, *Gomorra*, 14-15.
[11] Ivi, 310-311 (corsivo mio).
[12] Ivi, 313 (corsivo mio).

> sfocia a più riprese in una lista di cifre e di dati, che in molti casi riguardano la realtà quotidiana di potenziali lettori, lettori che vivono in una qualche parte del mondo, lontano dalla Campania.[13]

La seconda strategia diegetica di cui ci si vuole occupare, invece, è quella che, stando al già citato studio di Casadei, può essere individuata nel processo di «espansione/esaltazione del corporeo»[14]. Secondo il critico, appunto, è da questa tecnica che deriverebbero tanto alcuni «principii di poetica e di interpretazione della realtà»[15] decisivi nell'economia del testo, quanto l'istanza più strettamente letteraria e simbolica dell'opera: la sua componente maggiormente valida da un punto di vista estetico. Infatti, insistendo sulla corporeità dell'esistenza e dell'esperienza, il Saviano narratore di *Gomorra* (cioè, preso in esame nel ruolo di funzione testuale a cui è demandato il racconto dei fatti) riesce a instaurare una sorta di «rapporto sciamanico con la realtà»[16] che funge da principio generatore di conoscenza epistemologica dell'opera: il raggiungimento della verità, quindi, non può che passare attraverso la riduzione di qualsiasi cosa a corpo. Ed è soltanto dopo aver compiuto questo processo di «riappropriazione […] corporale delle cose»[17] che è possibile, per chi narra le vicende, costruire sul racconto significati simbolici. Da questo punto di vista, gli esempi proposti da Casadei sono particolarmente eloquenti:

> Quando ti accerti che quel sangue non l'hai perso tu, non basta: ti senti svuotato anche se l'emorragia non è tua. Tu stesso diventi emorragia.[18]
>
> Sentivo che tutto quel sangue visto a terra, perso come rubinetto aperto sino a spanare la manopola, l'avevo ripreso, lo risentivo nel corpo.[19]
>
> Mi aggiravo per quelle stanze annerite, mi sentivo il petto gonfio […] Mi cresceva dentro una rabbia pulsante, mi passavano alla mente come un unico blob di visioni smontate le immagini degli amici emigrati, quelli arruolati nei clan e quelli nell'esercito, i pomeriggi pigri in queste terre di deserto, l'assenza di ogni cosa tranne gli affari, i politici spugnati dalla corruzione e gli imperi che si edificavano nel nord dell'Italia e in mezz'Europa lasciando qui soltanto monnezza e diossina. E mi venne voglia di prendermela con qualcuno. Dovevo sfogarmi. Non ho resistito. Sono salito con i piedi sul bordo della vasca e ho iniziato a pisciarci dentro. Un gesto idiota, ma più la vescica si svuotava più mi sentivo meglio.[20]

Se è vero ciò che si è detto fino a qui, diventa facile mostrare come, anche quest'ulteriore dispositivo diegetico, si adegui perfettamente anche alla descrizione del paesaggio.

> I rifiuti avevano *gonfiato la pancia del sud Italia*, l'avevano estesa come un *ventre gravido*, il cui feto non sarebbe mai cresciuto e che avrebbe abortito danaro per poi subito ringravidarsi, fino di nuovo ad abortire, e nuovamente riempirsi sino a *sfasciare il corpo, ingolfare le arterie, otturare i bronchi, distruggere le sinapsi*. Continuamente, continuamente, continuamente.[21]

In tale passaggio è possibile rilevare come l'assolutizzazione del corporeo sia fondamentale per parlare delle modifiche subite dalla provincia partenopea, all'interno della quale, ormai, sembra

[13] RIVOLETTI, *Forma ibrida e logica…,* 113.
[14] CASADEI, *«Gomorra» e il naturalismo 2.0*, 241.
[15] *Ibidem.*
[16] Ivi, 242.
[17] *Ibidem.*
[18] SAVIANO, *Gomorra*, 131
[19] Ivi, 136.
[20] Ivi, 212.
[21] Ivi, 309 (corsivo mio).

diventato impossibile individuare qualsiasi residuo di natura. Tutto pare essere riempito dall'azione umana, la consistenza del paesaggio è deturpata come i corpi di coloro che lo abitano e che, per questo motivo, si ammalano: il corpo del paesaggio è inscindibile da quello umano. E infatti, nell'ultimo capitolo, i due vengono sottoposti ad una vera e propria fusione:

> *Trisavoli, bisnonni, avi di chissà quali città si ammonticchiavano nelle campagne casertane* […] i ragazzini fregavano guanti da cucina alle loro madri e – scavando con mani e cucchiai – *cercavano i teschi e le gabbie toraciche intatte*. Un teschio con i denti bianchi, i venditori dei mercatini delle pulci potevano comprarlo anche a cento euro. Una gabbia toracica intatta invece, con tutte le costole al loro posto, fino a trecento euro.[22]

A causa dell'azione della camorra, delle dinamiche del sistema produttivo portato alle estreme conseguenze e oltre il confine della legge, non esiste più terra che non conservi nelle sue viscere il segno dell'azione umana e, al contempo, tutto ciò che la natura sembra in grado di produrre e offrire, sono resti di cadaveri, poiché è essa stessa a essere diventata corpo umano in decomposizione. La natura, in *Gomorra*, non ha, e non può avere, più niente di naturale in senso stretto, non è più libera né possiede uno spazio proprio, dal momento in cui questo è stato completamente invaso. Non tanto, però, dall'essere uomo, descritto molto spesso anch'egli come vittima, ma dalla logica che domina la società in cui esso vive. Lo spazio che si apre tra le periferie di Napoli e Caserta è qualcosa che non appartiene più né all'uomo, né alla natura, ma è diventato anch'esso uno 'spazio dell'economia': un prodotto, l'ennesimo, pronto per essere consumato dal sistema.

Quest'affermazione è a maggior ragione vera se si considera la «forte carica figurale»[23] che Scaffai rileva nella scena finale dell'opera, in cui l'affioramento di ciò che emerge da sotto agli strati di spazzatura che circondano il protagonista, produce un «filtro simbolico»[24] attraverso il quale viene tematizzata l'istanza di denuncia che muove il testo. Per Saviano, quindi, denunciare vuol dire tanto far emergere ciò che è sommerso (storie, vite, dati, sensazioni), quanto esplorare il corpo della realtà per restituire i fatti alla loro complessità universale e inserirli nel quadro più ampio possibile.

Si potrebbe affermare che Saviano sembra adottare un approccio sistematico alle problematiche sociali poste dalla radicata logica consumista della modernità molto simile a quello proposto da un lucido osservatore della contemporaneità come Mark Fisher in *Realismo capitalista* (2009). Anche per l'autore di *Gomorra*, dunque, il modo migliore per discutere del presente e delle sue criticità sembra essere partire da indizi particolari, da sintomi parziali ma rivelatori di uno schema più grande che può essere esteso fino ad esplicitare le dinamiche che muovono il funzionamento della società nella sua interezza:

> [il realismo capitalista] è più un'atmosfera che pervade e condiziona non solo la produzione culturale ma anche il modo in cui vengono regolati il lavoro e l'educazione, e che agisce come una specie di barriera invisibile che limita tanto il pensiero quanto l'azione […] ha imposto con successo una specie di 'ontologia imprenditoriale' per la quale è semplicemente ovvio che tutto, dalla salute all'educazione, andrebbe gestito come un'azienda.[25]

Concludendo, quindi, quanto detto finora risulta utile a individuare alcune strategie retoriche e morfologiche tramite cui un'opera come *Gomorra*, considerata da gran parte della critica capofila di una nuova vulgata di letteratura impegnata in Italia, tenta di creare uno spazio di discussione politica e civile. Analisi centrate su questa tipologia di opere, allora, possono avere il pregio di mettere in

[22] Ivi, 315 (corsivo mio).
[23] N. SCAFFAI, *Ecologia e rappresentazione dello spazio: Saviano, Tournier, DeLillo*, «Between», I (2011), 1, 4.
[24] *Ibidem.*
[25] M. FISHER, *Realismo Capitalista*, Roma, Nero, 2018, 50-51.

 © Adi editore 2025

risalto le modalità con cui, negli ultimi anni, gli strumenti della letteratura vengono messi a disposizione delle marcate necessità ideologiche da cui nascono molti testi. Così, sembra giusto chiudere riportando per esteso la citazione di Serenella Iovino in apertura soltanto accennata, poiché essa sembra in grado racchiudere in modo molto preciso il senso dell'operazione letteraria tentata da Roberto Saviano con la sua opera d'esordio:

> I corpi di Napoli sono testi, la città stessa è un testo, e insieme ci raccontano una storia popolata da sostanze, scelte, voci, presenze umane, malattie, cicatrici, memoria, oblio, catastrofi naturali, guerra, contaminazione, paura, morte e vita. Leggere questi corpi insieme ai loro paesaggi non solo apre la consapevolezza sui processi che hanno agito nel loro divenire, ma restaura lo spazio per l'immaginazione politica. Condivise e collettive, queste storie sono un potente antidoto, in termini etici e politici, contro qualsiasi monopolio narrativo imposto dall'alto.[26]

[26] IOVINO, *Paesaggio civile*, 51.